

Storia Il suo trionfo: 800 ebrei salvati Bartali, eroe silenzioso

ALESSANDRO FIESOLI

Il bello di Gino Bartali è che vince ancora, sotto forma di mito inesauribile, come se fosse sempre lì, sul'Isoard, la sua grande montagna amica, dove conquistò il Tour del 1938 e soprattutto quello del '48, dieci anni dopo. E' sempre in gruppo, Ginettaccio, in testa, al comando. I giorni del mondiale a Firenze hanno rilanciato la sua grande figura non solo sportiva, da eroe italiano, con la nomina a "Giusto fra le Nazioni" per aver contribuito a salvare ottocento ebrei rifugiati in Italia, fra il 1943 e il 1944. Un campione di umanità e di altruismo, il cattolicissimo Gino, lo Schindler del ciclismo mondiale. Partiva da Firenze, con la sua Legnano rossa e verde, e portava ad Assisi, nascosti nel telaio e nel manubrio della bicicletta, i documenti contraffatti necessari per far scappare i perseguitati verso il Sud, nella metà dell'Italia liberata. Un segreto che ha nascosto a lungo. "Il bene si fa ma non si dice", era la sua massima. Una storia che ha fatto il giro del mondo. E che viene ripercorsa in questo libro, "La strada del coraggio" (Edizioni 66 Thand2n; pag. 352, 18 euro), sottotitolo, azzeccatissimo, «Gino Bartali, eroe silenzioso». Quello che colpisce è che gli autori siano due fratelli canadesi: Aili, una giornalista che lavora a New York per testate prestigiose, per tre reti tv, e il fratello Andres, laureato in storia a Princeton. I due autori sono di Toronto, così lontana dalla Ponte a Ema di Gino, ma si sono appassionati a questa storia. Il mito di Bartali ha valicato anche gli Oceani, è diventato un eroe dei due mondi, e vince ancora, appunto, vince sempre.



Il Giusto fra le Nazioni

La 'strada del coraggio' di Ginettaccio scoperta da due canadesi

Il Maestro e il pianoforte

Lettera dopo lettera, l'autobiografia dell'artista austriaco

